



Schiarita nei rapporti con le città ribelli ma in tutto il paese le bande armate uccidono e saccheggiano

## Berisha non se ne va e chiede aiuto Fino: «Servono migliaia di soldati»

Un missile contro gli elicotteri Usa. Spari su italiani e tedeschi

### Paissan contro il Tg1 «Immagine pericolose»

È polemica sullo «Speciale Tg1» dedicato alla crisi albanese. Una polemica innescata dalle dichiarazioni dell'ambasciatore d'Italia a Tirana, Paolo Foresti. L'altra notte il diplomatico era intervenuto in diretta per rimproverare allo «Speciale Tg1» la diffusione di notizie «riservate» sulle operazioni di evacuazione e aveva chiesto ai giornalisti «un po' più di umiltà e prudenza» quando si parla di «un Paese che si conosce poco». Ieri sono scesi in campo il presidente e il vicepresidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Francesco Storace e Mauro Paissan, per raccomandare «responsabilità» al servizio pubblico. Paissan ha ricordato che in Albania «si ricevono e sono molto seguite le principali reti pubbliche e private italiane» e chi fa

informazione «deve tenere conto che sta mandando messaggi a un popolo in preda alla disperazione, privo di guida e di punti di riferimento». In particolare il vicepresidente della «Vigilanza» se l'è presa con la diffusione di immagini di ragazzi e bambini che usano armi in un clima di esaltazione, che potrebbe creare pericolosi effetti di emulazione. Anche Storace ha invitato i giornalisti Rai ad «essere un po' più prudenti» e a «tenere conto che in Albania non c'è solo l'opposizione, c'è anche un governo».

Ed è proprio nei riguardi dei bambini che si segnala un'importante iniziativa portata avanti dalla televisione albanese. In collaborazione con l'Unicef, la Tv di Tirana diffonde ogni ora un messaggio destinato ai bambini per metterli in guardia contro l'uso delle armi di cui anche i più piccoli sono entrati in possesso in seguito ai saccheggi di arsenali e depositi che hanno caratterizzato

l'insurrezione in Albania. Sono i bambini, infatti, i più indifesi di fronte all'ondata di violenza che imprigiona l'Albania. La campagna di annunci televisivi - ha annunciato ieri a Ginevra il portavoce dell'Unicef Marie Heuzé - mira a sensibilizzare i bambini e gli adolescenti al pericolo costituito dalle armi. Il programma è stato deciso in collaborazione con la televisione albanese e con alcune organizzazioni non governative. «La distribuzione di armi è stata generale in Albania e nelle strade si vedono bambini in possesso di armi estremamente pericolose e sofisticate. La campagna di messaggi televisivi, diffusa ogni ora, esorta i bambini ad essere prudenti, a non fare uso delle armi e a rinunciare alla violenza. Per ora - ha detto Marie Heuzé - non abbiamo potuto fare di più». Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia è stato incaricato di coordinare le attività dell'Onu in Albania.

DALL'INVIATO

TIRANA. Non lascia la presidenza né l'Albania. Sali Berisha, almeno per ora, cerca di salvarsi strillando ai quattro venti. «In nessuna circostanza me ne andrò dal mio paese» ha dichiarato ieri. È un'impresa disperata e lui lo sa perfettamente. Ma fa finta di nulla. E, forse, si illude. Il processo in atto, con tutte le sue contraddizioni e ferocità, non lo risparmierà di certo. Al massimo, potrà resistere, due o tre mesi, il tempo di indire e fare le nuove elezioni. Poi, in un modo o in un altro, uscirà di scena.

L'Albania ha trovato un altro leader di cui, per ora, si fida: è il nuovo premier Bashkim Fino che ha azzeccato le prime mosse. Ha rimotivato le forze di sicurezza, raddoppiando loro il salario, ha costituito una milizia civile per impedire i saccheggi e le fidej, ha chiesto subito all'Europa, in nome della quale l'ex cancelliere austriaco Franz Vranitsky, a bordo della fregata lanciamissili italiana «Aliseo», ieri mattina, l'ha incontrato in mare aperto, «migliaia di uomini», una specie di polizia internazionale, per disarmare i rivoltosi e riportare un po' di concordia. L'hanno capito. Sarà un caso che Tirana ieri è persa tornare ad un minimo di normalità? Lo sostengono. Ad Argirocastro, che è una delle capitali della rivolta ma anche la sua città natale, hanno votato un documento di apprezzamento per il nuovo gabinetto. È delegazioni di ben undici città della «libera repubblica del sud» sono state ricevute dallo statista austriaco sempre sulla fregata italiana al largo delle coste albanesi.

Il governo, insomma, si rafforza mentre la presidenza, se mai ce ne fosse stato ulteriore bisogno, perde credibilità ogni minuto. Gli uomini di Sali Berisha stanno fuggendo in ogni direzione e ieri è stata la volta dell'ex ministro della Difesa a chiedere asilo politico in Italia mentre le motovedette della marina sono in navigazione per «consegnarsi» in qualche porto della Puglia. La situazione generale, però, non è peggiorata. Ha ragione Fino: l'Albania ha fatto un passo indietro rispetto al rischio di guerra civile. Certo, il caos regna ancora sovrano, in questa piccola porzione dei Balcani. Venticinque morti soltanto a Tirana, nelle ultime quarantotto ore, e decine e decine di feriti. Pallottole vaganti, vendette personali ma lo scontro tra nord e sud, tra etnia Geng e quella Tosca, il confronto armato tra «rivoltosi» e uomini di Berisha e del partito democratico sono spettri che si sono allontanati.

C'è molto da fare, anzi moltissimo. Le armi in circolazione, innanzitutto, mina vagante per l'Italia e per l'Europa. La carestia, il lavoro, la ricostruzione d'un decoro nazionale e del senso dello Stato. Questioni enormi che sono di fronte al nuovo governo in un quadro che permane confusissimo e pericoloso. A Tirana non c'è più nulla da comprare e la gente mangia ciò che ha potuto arraffare o met-

tere da parte. I negozi sono chiusi e i commercianti hanno preferito portare a casa loro le mercanzie piuttosto che vederle scippate nel corso di rapine di saccheggi notturni.

Strano destino quello di Sali e quello di Bashkim. Che, fino a pochi giorni fa, non era nessuno, al massimo era ricordato per essere stato il capo di Argirocastro. Poi, con la sua faccetta pulita, s'è presentato in tv e ha ridato una speranza di pulizia. Contemporaneamente, invece, l'ostentata eleganza di Berisha, che era celebrata ogni secondo, ha lasciato il posto alla sua controparte, disperata, che gioca le ultime carte, sapendo di bluffare.

Ecco, comunque, cronaca e immagini di una giornata ancora troppo lunga. Alle otto e mezzo del mattino era ricominciata l'operazione- evacuazione degli italiani e degli altri occidentali (più tardi gli americani la interromperanno perché un loro elicottero sarà sfiorato da un missile Sa7, quelli che si sparano a spalla, e un altro preso di mira da armi leggere. Stessa sorte - senza danni comunque - è toccata anche a elicotteri italiani e tedeschi che partecipavano alle operazioni di evacuazione). Allo stadio di Tirana due grossi «Chinook» dell'esercito si posavano tra una gran folla di albanesi che speravano in un miracoloso passaggio verso la «terra promessa». Dal gruppetto si staccava un uomo con in braccio un piccolo fagottello. Stringeva la sua bimba di sei anni. Dophina, gravemente ammalata di leucemia, che è attesa, di giorno in giorno, in un ospedale di Salonicco. Ma padre e figlia venivano respinti. Ai due, infine, si univa anche la madre. Lacrime e disperazione. Ma con dignità. Alla fine è atterrato un altro velivolo, stavolta della Marina militare, sul quale, poi, la famiglia si imbarcò. E per questa volta ci siamo sentiti un po' orgogliosi dei colori nazionali. Non così, invece, nel primo pomeriggio quando davanti alla nostra ambasciata si riunivano un due-trecento «schipetari» che reclamavano ancora, erano gli stessi del mattino, un posto sulla seconda ondata di elicotteri. Immaginatevi la scena quando s'è saputo che la più nota presentatrice tv d'Albania, la signorina Vxolka Vokshi, presunta amante di Berisha - così, almeno, lascia intendere l'immaginazione popolare che ha riempito tutti i muri d'Albania sulle virtù della ragazza - e comunque grande supporter del regime, era riuscita ad infilarsi tra coloro che avevano diritto alla «fuga». «E noi - si lamentavano in coro - che, quando va bene, ci vengono rapinati dai funzionari mille dollari per avere il visto, che dobbiamo fare? Dobbiamo morire di fame perché non facciamo parte della corte di Durazzo?».

Scene dantesche a Durazzo, dove eravamo stati in tarda mattinata. Lungo la strada, che dalla capitale va nella città portuale, il «popolo» in armi, stava smontando ogni cosa e in bicicletta, con i carretti portati dai somari, con le auto, se la portava a casa. Non esiste più nessuna, piccola,

struttura industriale o commerciale degna di questo nome. Solo la fabbrica della Coca Cola è intatta. Forse perché è controllata da una ventina di guardiani con i fucili, o, forse, perché è in cima alle preoccupazioni (ma non ha altri problemi a cui pensare?) di Sali Berisha. L'ambasciatore olandese che l'ha incontrato l'altro giorno, ha raccontato che nel giro di un quarto d'ora, il presidente albanese gli ha espresso per ben tre volte il timore che assaltassero l'impianto. Avrà investito dei soldi lì, probabilmente. Chissà se, adesso, Cristina Busi, moglie di Arturo Ferruzzi e proprietaria della ditta, che una decina di giorni or sono aveva convocato un gruppo di giornalisti italiani per dire che la guerra civile se la stava inventando la stampa, sarà della stessa opinione.

Durazzo è una città-fantasma. Tutto chiuso, nessuno in giro, solo il crepitio dei mitra in lontananza. Ma dove saranno finiti? Basta fare qualche centinaio di metri e arrivare al porto, per capire come stanno le cose. Bambini e donne, uomini di tutte le età, si sono riversati lì e stanno scrupolosamente, con rigore scientifico diremmo, smantellando tutto, sedia per sedia, bullone per bullone. Cosa se ne fanno? Non lo sappiamo. Questa è una società che si fonda ancora su un patto tribale, arcaico. È un giorno, pensano, che tornerà buona e utile ogni cianfrusaglia che è stata accattata. Comandos di ragazzi, con i passamontagna calati, si esercitano nello sport nazionale di questi giorni: sparano all'impazzata. Quarantacinque cittadini greci sono in attesa di una nave che significhi la salvezza. Non verrà mai, però. Un centinaio di albanesi, infatti, armi alla mano li ha circondati. Non aspettano altro che arrivi il bastimento. Per assaltarli o per costringerli a comandante a prenderli a bordo. I funzionari dell'ambasciata greca, tuttavia, vigiliano e con i loro cellulari fanno in modo che la nave rimanga al largo. I civili verranno portati a Tirana per essere «liberati» poi con gli elicotteri americani. Stessa sorte era accaduta ad un gruppo di 142 persone, inglesi, canadesi e irlandesi, che dall'altra notte era in attesa sul porto. È bastato che i durazzesi ascoltassero la tv italiana per sapere dell'operazione e presentarsi in massa al punto di imbarco. Ovviamente la «fuga» dall'Albania in fiamme è fallita per tutti, e si è dovuto correre, anche in questo caso, ai velivoli di mamma America.

Tornando a Tirana, a metà strada, veniamo fermati da poliziotti, parte in divisa e parte in borghese, che puntando l'arma addosso e costringendoci contro un muro, a mani alzate setacciano l'auto alla ricerca di armi. Press, press, gazzettari italiani, gridiamo. E quelli: «C'è già fin troppa gente che si spaccia per giornalisti». C'è da capirli, il premier, come si è detto, gli aveva appena raddoppiato la paga. E loro dovevano pur fare qualcosa.

Mauro Montali



L'arrivo a Brindisi della nave da guerra albanese

Massimo Sambucetti/Ag

Per Ibrahim Rugova sono necessarie relazioni più strette con l'Italia

### Il leader degli albanesi del Kosovo «Tirana ha sottovalutato l'aiuto di Roma»

PRISTINA. «L'Italia, come paese più vicino, può essere di grande aiuto per la ricostruzione dell'Albania e per questo i dirigenti di Tirana, che hanno sottovalutato l'importanza di questa collaborazione, devono rafforzare quanto più possibile le relazioni con Roma», ha detto ieri il principale leader della maggioranza albanese nella turbolenta provincia serba del Kosovo, Ibrahim Rugova. In un'intervista concessa all'Ansa, Rugova ha precisato che l'Italia può dare un suo primo contributo agli albanesi che «hanno un disperato bisogno di aiuti umanitari, in quanto si troveranno in enormi difficoltà già nei prossimi giorni». Rugova ha lamentato che «decenni di regime isolazionista in Albania hanno distrutto il concetto di «essere umano». Gli albanesi hanno bisogno di un po' di tempo per ricostruire l'essere umano, una persona nuova».

Il presidente dell'autoproclamata repubblica del Kosovo ha aggiunto che l'Albania ha bisogno ora dell'aiuto non solo dell'Italia, ma di

Stati Uniti e Unione europea per ristabilire un potere legittimo. Rugova ha auspicato che la situazione si risolva al più presto possibile e non ha nascosto le preoccupazioni dell'etnia albanese in Kosovo che «ha dimostrato di poter governare uno stato». Il «presidente» ha detto che per molti anni gli albanesi del Kosovo hanno creato strutture parallele in politica, economia e cultura «per evitare un conflitto con i serbi». «Per questo abbiamo chiesto che la comunità internazionale ci riconosca questo merito creando un'amministrazione civile internazionale che abbia come scopo finale la smilitarizzazione di questa regione vittima dell'oppressione», ha sostenuto Rugova. Egli ha affermato che in ogni futuro contatto con Belgrado non potrà essere messa in discussione l'indipendenza della provincia che, invece, dai serbi è considerata cruciale nella storia della nazione: nel 1389, una battaglia sanguinosa pose tutta la regione sotto il dominio turco per oltre quattro secoli.

### Cibo e medicine bloccati alle frontiere

Gli enti umanitari internazionali sono pronti a inviare in Albania viveri e medicinali, ma la chiusura dell'aeroporto di Tirana impedisce l'invio degli aiuti. Michael Kleiner, del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr), ha sottolineato che c'è un urgente bisogno di aiuti negli ospedali e negli istituti sociali, come gli orfanotrofi. Il comitato internazionale della Croce Rossa e l'Onu stanno pensando di spedire i viveri via terra, attraverso la Grecia, o per mare.

Scalfaro attribui il titolo al presidente albanese nell'aprile del '96

### Berisha e Sofia Loren sulla Gazzetta ufficiale Sono tra i nuovi cavalieri della Repubblica

ROMA. Cavaliere di Gran Croce con decorazione di Gran Cordone. Un titolo più alto di quello riconosciuto a Sofia Loren (cavaliere di Gran Croce senza ulteriori orpelli) e ad altri neoisigniti al merito della repubblica italiana. Sali Berisha da ieri può fregiarsi della più alta onorificenza civile del nostro Stato, come attesta la Gazzetta ufficiale, anche se è lecito dubitare che in queste ore drammatiche ne possa avere un gran conforto. Mai annuncio di neo-cavaliere fu più intempestivo, tra gli 800.000 titoli al merito conferiti negli ultimi 45 anni.

Ma i tempi della pubblicazione di atti ufficiali seguono percorsi tortuosi impermeabili agli eventi politici e alle insurrezioni armate. Comprensibile un certo imbarazzo al Quirinale, benché l'onorificenza data dal presidente Scalfaro al suo omologo d'oltre Adriatico, rientri ampiamente nelle «consuetudini internazionali», nel codice non scritto di buone maniere che governano i rapporti tra Stati. Il titolo di cavaliere di Gran Croce etc

etc è stato infatti riconosciuto a Berisha il 23 aprile dello scorso anno subito dopo la visita di Scalfaro a Tirana, quella in cui i buoni propositi che animavano entrambe le parti sono stati oscurati - sui media naturalmente, non nelle stanze della politica - dall'irruzione sulla scena di un uomo armato con una granata, che impugnando l'ordigno chiese di parlare con entrambi i presidenti. Un folle, un terrorista, non si saprà mai: si conquistò il suo palcoscenico lasciando sullo sfondo gli scambi di cortesia tra i due capi di Stato e le reciproche attestazioni di stima che allora sembravano ben risposte. Sali Berisha era l'uomo che chiedeva una chance per il suo paese, chiedeva investimenti, collaborazione e amicizia. E sembrava poter garantire l'atteggiamento dei valori democratici nei lidi albanesi. «Siamo un paese povero, ma solido - diceva il presidente Berisha in occasione della sua visita in Italia nell'ottobre del '95 - e un paese povero ma in buona salute può partecipare all'agora. L'Albania è in gara».

Con il senno di poi, davanti al crollo delle finanze truffa, si vede bene che l'Albania quella gara l'ha persa. E che non sono bastati gli investimenti e gli aiuti italiani, in un paese affascinato da *Beautiful* e dai facili guadagni che il neonato capitalismo prometteva. Con il senno di poi, la pubblicazione della nomina a cavaliere di Gran Croce con decorazione di Gran Cordone suona amara e farsesca, mentre Tirana è sconvolta da gente in armi e la marina militare albanese trasloca nei porti pugliesi.

Insieme a Berisha, sono stati investiti cavalieri anche i capi di Stato di Messico, Malta e Polonia. Stessa qualifica, come si confà alle alte personalità. In un grado più basso, i neo-cavaliere Carlo Ponti, Luigi Comencini, Enzo Siciliano e Eugenio Scalfari. L'imprenditore Giuseppe Stefanelli e il canottiere Carmine Abbagnale sono solo grandi ufficiali.

Marina Mastroiaca